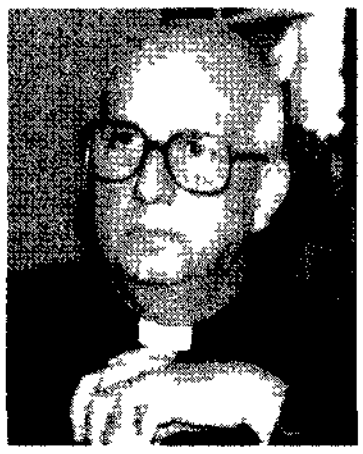
Padre Bartolomeo Sorge

direttore centro «Arrupe» di Palermo

«Cattolici, l'obiettivo è la solidarietà»

Nell imminenza della celebrazione a Palermo dal 20 al 24 del terzo Convegno ecclesiale sul tema «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia», padre Bartolomeo Sorge illustra le attese per questo evento Occorrono «scelte decisive» per un nuovo ruolo, dopo la fine della Dc della Chiesa in una società nel mezzo di un processo di transizione ed alla ricerca di valori Il 23 interverrà anche il Papa

ALCESTE SANTINI



■ ROMA Il terzo Convegno della Chiesa italiana che si terrà a Palermo dal 20 al 24 novembre con la partecipazione di oltre duemila delegati di diocesi e di associazioni si svolge nel mezzo del processo di transizione dell'Italia ed a trent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II Interverrà anche il Papa perché la Chiesa con le sue associazioni e movimenti è chiamata a fare delle scelte decisive per ridefinire una sua collocazione ed un suo ruolo nella società italiana dopo la fine della Dc dell'esperienza dell'unità politica dei cattolici e dell'entrata in campo di nuove forze politiche e sociali

Chiediamo a padre Bartolomeo Sorge, dal 1985 direttore del Centro «Padre Arrupe» di Palermo e uno dei progagonisti di questi convegni nonché noto politologo, di indicarci, prima di tutto, che cosa si aspettano i cattolici dall'assemblea che sta per aprirsi a Palermo sul tema «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia»

Dico subito che molte sono le attese proprio perché al Convegno si va per rispondere almeno a tre domande quale Chiesa oggi in quale Italia perché a Palermo La Chiesa deve dire con chiarezza da che parte sta non nel senso che deve schierarsi con un determinato partito come aveva fatto nel passato ma in quanto portatrice di alcuni valori irrinunciabili quali sono quelli della solidarietà della giustizia sociale della difesa della vita a tutti i livelli del rigore morale nella vita politica ed amministrativa La Chiesa ed i cattolici che vogliano richiamarsi con coerenza alla sua dottrina sociale non possono essere per esempio con quelle forze che propongono un modello efficientistico di società un modello neoliberista per intenderci che in un Paese a due velocità qual è il nostro favorisce tendenzialmente l'individualismo e l'egoismo e salverebbe la democrazia solo formalmente Con questo modello non si risolvono i grandi problemi sociali ricominciare dalla disoccupazione e dal Mezzogiorno come dalle sperequazioni fiscali mentre il compito prevalente dei cattolici è di operare perché si affermi l'etica della solidarietà della democrazia matura che ha per punto di riferimento l'attuale Costituzione pur da riformare in alcuni punti e non il presidenzialismo plebiscitario tanto per essere chiari I cattolici hanno l'obbligo di denunciare quello che il Papa ha chiamato nell'enciclica *Veritas splendor* «il rischio dell'alleanza tra democrazia e relativismo etico che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento morale di cui il Paese ha bisogno Bisogna essere consapevoli che si stanno confrontando due culture nel nostro Paese il cui futuro dipenderà se prevarrà l'una o l'altra

C'è, poi, la terza domanda riguardante il perchè Palermo

Dalla mia esperienza in Sicilia e in particolare a Palermo posso dire che la Chiesa si è trovata a svolgere un'azione di *supplenza* dello Stato nella lotta alla mafia Il fenomeno dei cosiddetti *preti antimafia* fra cui va ricordato il martirio di don Pino Puglisi ed i discorsi forti di Giovanni Paolo II nei suoi ultimi viaggi in Sicilia hanno dato un contributo molto importante all'azione di *supplenza* sociale e politica ai fini della vittoria sulla mafia Ma è giunto il momento di compiere un salto di qualità nella pastorale della Chiesa di fronte al fenomeno mafioso Al di là dell'impegno di sacerdoti di vescovi e di semplici fedeli urge una risposta pastorale che sia corale di tutta la comunità cristiana preti e laici insieme anche perché è cambiata la situazione nel senso che lo Stato è più presente la magistratura è più efficace i politici collusi sono alla resa dei conti la mobilitazione morale della società civile non è più un mero auspicio Il Convegno deve inoltre lanciare un forte e coraggioso messaggio per che sia superato il divario che si va approfondendo tra il Nord ed il Sud dell'Italia e sia rafforzata l'unità nazionale sia sul piano culturale politico ed economico pur nel rispetto e nello sviluppo delle autonomie locali La scelta di Palermo per il Convegno deve segnare questa svolta

Nei documenti preparatori si afferma con una certa ambizione che il Convegno dovrebbe elaborare un nuovo progetto culturale da mettere a disposizione di tutti per la rinascita politica e morale del Paese, ma ho riscontrato in giro discorsi ancora generici e c'è chi teme che tutto verrà gestito dall'alto come accadde a Loreto nel 1985 che segnò un passo indietro rispetto a quello del 1976. E così?

Il primo grande Convegno ecclesiale di Roma del 1976 su *Evangelizzazione e promozione umana* aveva lo scopo nella linea del Concilio di dichiarare finita l'epoca del regime di *cristianità* per permettere alla Chiesa di offrire il suo contributo di valori in tutti gli ambiti e rispetto alle diverse forze politiche proprio rinunciando ad ogni forma di *collateralismo* politico Purtroppo il processo allora avviato incontrò non poche resistenze ed alla fine il tradizionale stretto rapporto tra Chiesa e partito cattolico è stato travolto soprattutto dagli eventi con la fine della Dc e con la diaspora dei cattolici in politica D'altra parte il limite del Convegno di Loreto sul tema Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini a differenza di quello di Roma venne gestito prevalentemente dall'alto senza un efficace coinvolgimento della base ecclesiale Ora di fronte ad una situazione completamente nuova e carica di grossi problemi oltre che di rischi per la stessa democrazia è doveroso attendere che l'assemblea di Palermo risponda alle sfide che la società italiana pone con un orientamento pastorale autorevole sulle implicazioni etiche del comportamento dei cattolici in una situazione resa ancora più incerta dalla fine della loro tradizionale unità politica Mi pare che dalla base ci sia una larga e forte spinta in questo senso

Eppure, c'è ancora chi, nella Chiesa e nel mondo cattolico, ritiene che la fine dell'unità politica dei cattolici sia stata un male e c'è pure chi guarda con nostalgia ad un «grande centro»

Personalmente non credo alla ricostituzione della vecchia Dc o di un *grande centro* L'unità non ha ragione di fine ma è un mezzo Non ci si unisce solo per stare uniti ma per raggiungere insieme un dato obiettivo Se l'unità invece di aiutare a raggiungere lo scopo per cui nasce si trasforma in impedimento allora è meglio separarsi

Ciò vuol dire che quanto è avvenuto nel vecchio Ppi, nato dopo la fine della Dc, è stato un bene?

Ritengo che sia stata un'operazione necessaria perché portare i cattolici democratici nel Polo neoliberista sarebbe stato un suicidio politico culturale e una controtestimonianza etica

A nessuno, però, è dato parlare oggi a nome della Chiesa o di rappresentarla in qualche modo

Certo e lo dice il Concilio «A nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa» E lo ha affermato in più occasioni Giovanni Paolo II Perciò massimo rispetto anche per chi ha deciso sulla base di una propria convinzione soggettiva di testimoniare i valori cristiani all'interno di una concezione neoliberista della società Ma ciò non impedisce la massima chiarezza sui principi Vale a dire che una medesima ispirazione cristiana salvo la coerenza sui valori può condurre a scelte politiche diverse ma rimane evidente che la cultura della solidarietà che è alla base della dottrina sociale della Chiesa e che implica anche determinate scelte politiche e sociali e non altre si pone agli antipodi dell'egoismo e dell'individualismo caratterizzi della cultura neoliberista Sotto questo profilo la Chiesa ha già scelto la cultura della solidarietà ha scelto don Puglisi ha scelto l'altra Italia che stanno impegnati a costruire Lo stesso Vangelo della carità è una scelta forte già nell'annuncio

Papa Giovanni Paolo II nella valle dei Templi l'ultima visita in Sicilia S Sambucetti Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Immigrati, decreti e ideali

furia anti immigrati di An senza quell'atteggiamento mentale da vigilia dell'apocalisse avremmo potuto affrontare un problema gigantesco come quello dell'immigrazione in modo ben diverso Lo avremmo potuto fare senza per intenderci la sensazione di dover sfuggire contemporaneamente ad una duplice trappola quella di un risorgente razzismo e quella del calcolo politico elettorale Ma così non è stato Lo sappiamo tutti che c'è un solo modo per risolvere definitivamente il problema dell'immigrazione Dahrendorf ce lo ha ricordato di recente bisognerebbe andare verso una «universalizzazione» dei benefici del Primo mondo verso un nuovo sviluppo Ma guardiamoci negli occhi chi onestamente crede che una simile soluzione possa risolvere oggi i problemi impellenti sia dell'aspirante emigrante che dell'aspirante accogliente? Il problema allora è – come dire – nel «frattempo» Cosa si fa nel frattempo In altri paesi del mondo hanno già risolto in Europa quasi tutti hanno chiuso le frontiere o le aprono a singhiozzo E in Italia? In Italia c'è stata una destra estremista che ha urlato che ha sponsorizzato le soluzioni più razziste possibili c'è una destra che si dice moderata (Forza Italia) che non ha letteralmente aperto bocca dovendola utilizzare o per insultare i giudici o per difendere gli interessi dell'azienda e c'è una sinistra che dubbiosa angosciata e preoccupata come non mai ha perso di colpo di sporcarsi le mani di decidere di trovare una soluzione per quel famoso «frattempo»

Per la sinistra questa vicenda del decreto immigrati è per molti versi emblematica aveva riportato a galla l'antica divisione tra «realisti» e «idealisti» tra coloro che sono portati a privilegiare l'emergenza e la ricerca di una soluzione temporanea e quelli invece che preferiscono guardare più lontano inseguendo una perfezione che costringe spesso alla contemplazione o peggio ancora all'immobilismo Tra i primi amanti delle soluzioni anche ricosto di sacrificare parte dei propri ideali e i secondi tutto amanti degli ideali da non tener in nessun conto le soluzioni Come si colloca in questo scenario il decreto immigrati?

L'impressione è che questa volta i realisti abbiano fatto un buon lavoro correggendo una precedente impostazione che aveva provocato non poche perplessità nello stesso schieramento progressista Primo perché non si concentra l'attenzione solo ed esclusivamente sul problema delle espulsioni secondo perché si evita di introdurre un reato odioso come quello dell'immigrazione clandestina terzo perché si prevede la regolarizzazione di centinaia di migliaia di irregolari Un punto quest'ultimo niente affatto marginale se si pensa che è stato accettato anche da chi inizialmente invocava le pallottole di gomma ed era pronto ad andare a caccia di donne straniere

Resta il problema collegato alle possibili espulsioni di immigrati «socialmente pericolosi» delle garanzie giudiche del diritto uguale per tutti dei principi fondamentali del garantismo e più specificamente della presunzione di non colpevolezza Gli «idealisti» (ci si perdoni il ripetuto ricorso a questo aggettivo certamente improprio ma utile per intenderci) hanno sollevato la questione con grande forza ed è certamente merito loro se l'intesa raggiunta tra Lega e Progressisti sposta in avanti la discussione Vediamo Si era partiti come si ricorderà dall'ipotesi di espulsione immediata degli immigrati colti in flagranza di reato Ora invece nell'ipotesi di reato penale non grave e per quelli gravi ci saranno ovviamente il carcere e il processo si prevedono tre passaggi il questore segnala alla procura un caso il pm valuta i fatti e se decide di andare avanti propone l'espulsione al pretore il pretore ancora una volta riesamina tutto e decide definitivamente Il tutto come si vede con molti margini di discrezionalità Non è la perfezione certo Ma potrebbe essere una base sufficientemente buona per trovare equilibri ancora più avanzati Non siamo infatti di fronte a provvedimenti già decisi e blindati e da più parti vengono sollecitati contributi e idee che possono migliorare la situazione

Il problema ancora una volta è di saper trovare un giusto equilibrio tra realismo e idealismo Ma può questo dibattito riguardare solo la sinistra il mondo del volontariato laico e quello dell'associazionismo cattolico Non è una responsabilità più complessiva nei confronti di un'opinione pubblica che – si badi bene – spesso non chiede soluzioni radicali ma sollecita piuttosto una decisione adeguata Una soluzione non perfetta magari Ma anche ingiusta Una soluzione se possibile che parli agli operai del quartiere San Salvario di Torino e allo stesso tempo a persone come Pasqualina Leka che l'altro ieri in un'incendio in una fabbrica abusiva nel Napoletano morta perché sua figlia dalla stanchezza non si era accorta che le pelli erano rimasti impigliati nel torchio che li schiacciava

[Marco Demarco]

l'Unità
Walter Veltroni
Giuseppe Caldarola
Antonio Zollo
Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Leoluca Fontana
Pietro Spataro
Antonio Bernardi
Amato Mattia
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Antonio Bernardi Alessandro Dalai
Elisabetta Di Prisco Simona Marchini
Amato Mattia Gennaro Miele
Claudio Montaldo, Ignazio Rivzzi
Gianluigi Serafini Antonio Zollo
Antonio Zollo
Antonio Zollo
Certificato n 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Questi colpi contro il futuro di tutti noi

pici mondo dalle che dovrebbero raccogliere proteggere e educare e crescere i suoi ragazzi

Anche io non volevo credere che un tale questo nuovo delitto non avesse alcun confronto armi fuoco in fondo con tanto e attraverso nuovi avvertimenti sono travolti come sempre dall'angoscia sordo ha mai di fronte quando una vita viene schiacciata dalla lenta agonia sul pavimento così sporco di chi non sa di stato gelido Cosa aggiungere alla rabbia senza fine espressa per tutti quei bambini uccisi nelle guerre di mafia contro criminali che non meritano aggettivi Eppure la morte di Giuseppe Di Matteo non può essere solo un dito anche di questo delitto la violenza che ha colpito non può essere solo un dito anche di questo delitto l'ultimo ucciso a fucilate Il suo corpo chiuso in un sacco di plastica per lungo tempo

ancora pieno di colori e di sorprese Non ci sarà un futuro per lui non ci saranno capricci carezze compiti a scuola giochi nel cortile Solo silenzio Ed allora è necessario sapere trovare le parole per denunciare questo odioso atto criminale senza mai cedere ad una lettura segregazione che equivarrebbe alla resa Dobbiamo dare voce alle nostre emozioni gridarle sul nascente per rispondere alla assuefazione con la volontà di lottare Dobbiamo parlare di Giovanni senza timore di ripetere nel nostro sdegno perché quando finiremo di meravigliarci avremo in qualche modo accettato l'ineluttabilità della violenza Ed è per questo che dobbiamo anche esprimere ad alta voce lo sgomento per l'uccisione dell'uomo che era con il bambino Quell'uomo era ancora affidato di un'esercito di morte e di violenza e di delitti Ed è probabilmente dunque rimasto vittima di un micidiale regolamento di conti Ma la sua eventuale appartenenza alla criminalità organizzata non può neanche per un momento affievolire il suo diritto alla vita

Conosco bene per averli tante e tante volte ascoltati anche da persone assolutamente pacifiche i commenti che in genere accompagnano questi delitti Nel migliore dei casi si rassegna di fronte al fatto che questi delinquenti si eliminano tra di loro Ma accettare una logica di questo genere significa varcare confini della civiltà forme di sostanziale significa abbandonare i principi fondamentali su cui poggia la nostra società E non possiamo certo essere credibili nel difendere questi valori se non li difendiamo per tutti Per gli innocenti e per i colpevoli

La guerra della mafia e ndrangheta e camorra che sta finalmente finendo è stata una guerra di sangue per la nostra società Questa guerra ha le cosche e contro lo Stato ha disseminato la nostra storia e la nostra memoria di immagini terribili e ci ha insegnato a riconoscere di colpi strade squarciate palazzi devastati E poi ancora funerali sdegno e disperazione Immagini terribili sempre più però uguali a se stesse Ed è proprio questo assomigliarsi questo ripetersi pur nella diversità di luoghi e di situazioni che ha finito in qualche modo col produrre assuefazione Si affievolisce così la capacità di reagire si abbassa la guardia si interrompe la tensione emotiva che ha saputo produrre momenti di grande maturazione sociale E stranamente c'è chi tende a dimenticare ma sembra che per alcuni mentre la lotta alla criminalità organizzata si abbia bisogno della dimostrazione di una sua sempre più efficace presenza Come se la coscienza civile ormai abituata a qualsiasi genere di violenza avesse bisogno ogni volta di nuove sconvolgenti tragedie per scuotersi dal suo stupore E così oggi parliamo di Gioacchino Ma per quanto tempo lo ricorderemo? O non lasceremo che anche di lui si perda memoria così come è avvenuto per tutti gli altri diventati ormai generiche vittime di mafia

[Simona Dalla Chiesa]

Silvio Berlusconi

«Ho dei pensieri che non condivido»

Pier Luigi Bersani